

CAPITOLO III.

La liberazione di Vienna, la Lega santa e la guerra turca in Ungheria.

1.

Lo stesso giorno, in cui si effettuava la lega lungamente desiderata fra l'imperatore e la Polonia, l'esercito turco si poneva in movimento da Adrianopoli contro Belgrado, alla testa i Giannizzeri, quindi il sultano Maometto IV col Gran Visir Kara Mustafà, il vero autore della spedizione di conquista. Musica inebriante accompagnava le truppe. La loro strada era indicata da piccoli monticelli di terra. Ogni sera veniva fatta la preghiera in comune e terminata con un augurio per il bene del sultano e con grida di Allah! e di Hu! Al principio di maggio si giunse a Belgrado, ove fu fatta sosta, per attendere i rinforzi di truppe dall'Asia, dalla Moldavia e dalla Valacchia. Il sultano, che era accompagnato da tutto il suo Harem, rimase a Belgrado, ove consegnò a Kara Mustafà lo stendardo verde del profeta quale simbolo della nomina di lui a generalissimo.¹ Venne quindi fatta un'altra sosta ad Esseg, e si dichiarò all'inviato imperiale, il conte Caprara, che il suo signore aveva violato la pace, erigendo fortezze sul territorio del sultano, del più potente fra i re della terra, la cui sciabola per volontà di Dio gettava la sua ombra sull'universo.² Il Caprara venne dapprima condotto a Buda, mentre il residente imperiale Kunitz dovette rimanere in stato di semiprigionia presso l'esercito; egli tuttavia trovò modo di far pervenire agli imperiali notizie preziose.³ Il Caprara calcolava la forza totale dei Turchi a 160.000 uomini, senza il treno enorme.⁴

¹ Vedi HAMMER III 739 s.

² Vedi RÖDER VON DIRSBURG I, Doc. 6; KLOFF, *Das Jahr 1683*, p. 191.

³ Vedi REDLICH 214 s.

⁴ La fama esagerò grandemente la forza dell'esercito turco, parlando di un milione. Secondo il Sobieski essi erano 333.000, ma secondo l'indicazione